

ANNI EROICI AL PEDALE BIELLESE

Massimiliano Gaggino

Proseguire dritto, cinquanta metri svolta a destra, incrocio, ultimo chilometro. E' la metà degli anni settanta quando il sabato pomeriggio di un giorno dell'anno, aiuto mio padre, con le brache corte e pieno d'orgoglio, ad attaccare i cartelli d'indicazione lungo il percorso della mitica Valdengo-Riabella, gara a cronometro individuale di bicicletta per la categoria allievi. Ad organizzarla è il Pedale Biellese del quale sin dalla sua fondazione nel 1952 mio padre è direttore sportivo e factotum. La bellezza di una cronometro è che vedi i corridori passare uno per uno ad un minuto di distanza l'uno dall'altro; ma forse proprio per combattere la noia di questa lenta e inesorabile processione, il pubblico riesce quasi ad esaltarsi ad ogni passaggio ed è capace di fare i commenti tecnici più svariati, anche se poi alla fine ha dai 5 ai 7 secondi di tempo per giudicare la performance dell'atleta.

Tra l'altro in quell'epoca, senza cellulari e alcun supporto dalla tecnologia, se non eri sulla linea del traguardo accanto ai cronometristi non potevi per nulla renderti conto del reale valore dell'atleta. Ma la domenica della gara era un evento: sedersi con gli zii, i nonni e la mamma in via Ogliaro a Pavigano ad aspettare non i corridori, bensì l'unico, velocissimo passaggio di papà che quasi sempre guidava la macchina della giuria, sapendo che se un successo sarebbe stato, era anche per merito di quei cartelli indicatori così ben piazzati. Nel 1987, presa la patente, divenni anch'io direttore sportivo del Pedale Biellese e smisi di sciare. Sembra strano come discorso, ma permettetemi di spiegare.

La stagione ciclistica per le categorie giovanili cominciava verso la metà di marzo con gare ogni domenica. Il ritrovo era da "Aiazzone" (nome che non è cambiato neppure oggi che si chiama Mercatone Uno!) verso le sei della mattina; si caricavano le biciclette sull'ammiraglia e via verso Baldissero d'Alba, Quattrocascine, Turbigo, Casale Litta. Insomma è un classico che le gare debbano sempre essere organizzate nei paesini più sperduti ed introvabili. Ora ci sono i navigatori satellitari, ma fino a qualche anno fa non si potevano certo perdere ore tutte le domeniche per trovare il "Circolo Arci Amici della Parrocchia" a Cassano Magnano. E allora via! La carovana giallo-blù del Pedale Biellese si metteva in cammino all'alba con un tecnica poco ortodossa per arrivare in orario alla partenza della gara: guadagnare più tempo possibile, senza andare veloce ma interpretando un pochino i semafori. Diciamo che i rossi non erano proprio rossi, un po' sbiaditi, quasi arancione con sfumature addirittura verdi....

Il via veniva dato normalmente alle 9 e dopo circa un'ora e mezza la corsa terminava. L'orgoglio del Pedale Biellese è l'aver sempre lavorato innanzitutto per i ragazzi, seguendoli non solo dal punto di vista sportivo. Primo insegnamento di mio padre ai neociclisti (normalmente con 13 anni), era di salutare stringendo la mano. Ancora oggi quando incontra un ex "pedalino" viene sempre salutato con una affettuosa stretta di mano, quasi l'abitudine non fosse scomparsa anche dopo vent'anni. Subito dopo la gara vi era l'attesa per l'esposizione da parte dei giudici dell'ordine d'arrivo. Momenti durante i quali si riviveva insieme la performance di ciascuno degli atleti; ognuno in proporzione alle sue possibilità, sarebbe stato criticato od elogiato. I ciclisti del Pedale Biellese hanno vinto da Aosta alla Basilicata, da Sanremo a Trento, facendo diventare la compagine giallo-blù rispettata e conosciuta in tutta Italia. Veniva l'ora di tornare a casa e pur essendo quasi mezzogiorno alla carovana spettava ancora un'oretta e mezza di strada. I corridori avevano tutto il diritto di farsi una bella dormita sui sedili posteriori, mentre il direttore sportivo guidava solitario, questa volta senza dare alcuna interpretazione ai colori dei semafori. Rientro a casa per le 13,30, se andava tutto bene, dopo almeno 300 chilometri seduti sul sedile di una macchina normalmente scassata, senza autoradio e senza condizionatore, viste le risorse di una società sportiva che non ha mai chiesto un euro agli atleti.

Ora, in queste condizioni tutte le domeniche da marzo ad autunno inoltrato, secondo voi, io, alle prime neviccate avevo ancora voglia di alzarmi presto la domenica mattina e lottare con le code di auto per raggiungere le piste di sci?

Quando mi chiedono perché non ho mai corso in bici io rispondo che avendo visto fin da piccolo la fatica che facevano i corridori ho pensato bene di starmene sull'ammiraglia a dare indicazioni, ma in effetti non è così. Ho praticato il nuoto agonistico nello Sportinuoto, la pallacanestro ai tempi della Phantatex, il rugby quando la squadra si chiamava Boglietti Rugby Biella, il tennis al Circolo Biella con il mitico maestro Gallo, perfino il tiro a segno al Poligono di Chiavazza; ho giocato a calcio nelle "aragoste" del San Biagio, ma il ciclismo sono felice di averlo vissuto così, da protagonista esterno. Diciamo che grazie al ciclismo ho provato altre emozioni derivanti dallo sport. Non quelle della gioia o della delusione personale dopo una performance. Ho creato stupendi rapporti di rispetto con ragazzini giovani e spensierati, ma capaci di essere seri e rispettosi. Ho avuto la soddisfazione di inserire ragazzi che per motivi di famiglia o per chissà quali altri, fino a quel momento conducevano vite disadattate. Sono stato confidente e mi sono ben volentieri confidato. Insomma, meno male che mio padre nella sua irrazionalità invece di farmi salire in bici come avrebbe fatto un qualsiasi altro genitore appassionato, mi ha invece portato ad attaccare cartelli!

Nel 2000 andai a convivere con quella meravigliosa persona che è ora mia moglie e decisi di limitare gli impegni lasciando l'attività di direttore sportivo. In effetti non fu proprio così. Dovetti fare una scelta perché da tre anni ero entrato per caso a far parte del magico mondo del teatro amatoriale Biellese...ma questa è tutta un'altra lunga e affascinante storia.

MASSIMILIANO GAGGINO è nato a Biella il 30 ottobre 1968. Sposato con Sandra Prina Mello e padre di Francesca. Diploma scientifico. Dopo due anni di economia e commercio decide di dedicarsi alla sua vera passione e apre una bottega di parrucchiere. Direttore sportivo e vice presidente del Pedale Biellese. Giornalista pubblicista. Fondatore della compagnia Teatro dello Zircone. Prima consigliere comunale ed ora assessore del Comune di Biella.